

INTERVISTA A SCAGLIA

«Ordini persi e consumi fermi»

Il presidente di **Confindustria Bergamo** dopo la prima settimana di fase 2: la Regione acceleri sui tamponi con i laboratori privati

FERRAJOLI A PAGINA 6



«Ordini persi e consumi fermi L'impresa non regge all'infinito»

L'intervista. Scaglia dopo la prima settimana di fase 2: riammissione in azienda, problema non risolto
«La Regione acceleri sui tamponi con i laboratori privati. Assurdo il contagio come infortunio sul lavoro»

LUCIA FERRAJOLI

Troppi oneri a carico delle imprese, che invece avrebbero bisogno di aiuti per far ripartire il Paese. Da un lato le questioni sanitarie, dall'altra quelle economiche, con consumi fermi, commesse perse e ancora tanta confusione. «Sono molto preoccupato», ammette il presidente di **Confindustria Bergamo** **Stefano Scaglia**.

Presidente, cosa vi preoccupa maggiormente?

«Qui non si capisce che le aziende sono l'unico generatore di ricchezza per il Paese. Ma l'idea che il sistema imprenditoriale abbia una capacità infinita di reggere costi è completamente sbagliata: le aziende consentiranno la ripresa del Paese se verranno aiutate, non caricate di oneri. Purtroppo, andiamo verso un calo certo della domanda, a causa del quale le imprese saranno costrette ad abbassare i prezzi per conquistare i pochi clienti rimasti. Si dimentica che i 55 miliardi promessi dal Governo sono in realtà debiti che dovranno essere restituiti attraverso le imposte corrisposte da imprese e lavoratori. Caricando

le aziende di oneri eccessivi, queste potrebbero fallire distruggendo posti di lavoro, verrà meno la capacità contributiva con il conseguente rischio di insolvenza del Paese».

Quali problemi sono emersi in questa prima settimana della fase 2?

«La riapertura non è ancora completa, le aziende stanno andando per gradi. Un problema ancora irrisolto è quello della riammissione in azienda dei contagiati o dei casi sospetti, sia perché mancano i tamponi, sia perché c'è una gestione disomogenea della quarantena da parte dei medici di base: c'è chi la fa durare 14 giorni, chi ne prescrive 28. Aspettare molti giorni per fare il tampone prima di poter essere riammessi alla vita personale e professionale determina un danno sociale, ma anche economico, perché per l'azienda la malattia è un costo che aumenta in proporzione al prolungamento della quarantena. Noi chiediamo che il Sistema sanitario sostenga i costi della quarantena e che la Regione acceleri l'esecuzione dei tamponi accreditando anche i laboratori privati alla loro esecuzione».

Come vanno invece le cose sul fronte dei dispositivi di protezione individuale?

«Le mascherine sono ancora introvabili, soprattutto da quando c'è il prezzo imposto».

Sta dicendo che fate fatica nonostante i 660 milioni di mascherine chirurgiche promesse dal Governo?

«Proprio così. C'è anche poca chiarezza: per esempio, non si è capito se il prezzo di 50 centesimi valga solo per la vendita al dettaglio o anche per le aziende. Peraltro, visto che le imprese sono obbligate a dotare i lavoratori di mascherine, Governo e Regione dovrebbero fornire aiuti alle aziende per compensare i costi di acquisto».

Però dall'11 maggio ci sarà un click day di Invitalia per ottenere rimborsi per i dpi.

«Ma c'è un tetto di stanziamento complessivo di 50 milioni e di 150 mila euro per azienda e sono ammesse solo le fatture superiori a 500 euro, penalizzando le piccole imprese: come si fa a mettere limitazioni sui sistemi di sicurezza? Non ci si rende conto che le imprese stanno sostenendo un aggravio di costi a fronte di un calo di produttività e di competitività, perché durante il lockdown molte hanno perso clienti in maniera permanente e ora c'è carenza di ordinativi, soprattutto nella mec-

canica e in settori come il tessile, per i quali, essendo chiusi i negozi, ancora non sono ripartiti i consumi. Se a questo aggiungiamo i costi dei dpi, dei dipendenti in quarantena, degli adeguamenti per la sicurezza, si capisce quanto siano cresciuti i costi a seguito di questa emergenza».

Come vanno le cose sul fronte del rispetto dei Protocolli, compreso quello territoriale che è stato aggiornato il 5 maggio?

«Le aziende si sono attrezzate e sicuramente il Protocollo territoriale è stato di grande aiuto, perché ha fornito chiare linee guida: si sa cosa fare e come farlo. Però mi lasci dire questo: trovo assurdo che il decreto Cura Italia riconosca come infortunio sul lavoro il contagio da Covid-19, il che comporta anche responsabilità penali per il datore di lavoro. È una cosa inaccettabile, come se il rischio d'infezione fosse concentrato nelle 8 ore di lavoro, mentre nelle altre 16 non succedesse nulla. Mala gente esce, va al parco. Si è visto cosa è successo l'altro giorno a Milano sui Navigli. C'è una quota di responsabilità individuale che non si può trascurare; anzi, le persone andrebbero educate ad assumersi le proprie responsabilità, a non far ricadere sempre la colpa sugli altri, e sull'impresa in particolare».

Confindustria Bergamo ha appena siglato un accordo con le quattro principali banche del territorio (Banco Bpm, Intesa Sanpaolo, Ubi Banca e Unicredit) per agevolare i finanziamenti alle aziende.

«Abbiamo messo a disposizione delle imprese una task force per valutare i loro bisogni e con le banche abbiamo definito la documentazione necessaria in modo da velocizzare l'istrutto-

ria. Sulla liquidità il punto è proprio questo: serve rapidità».

La carenza di ordinativi a cui accennava prima rischia di far aumentare le richieste di cassa integrazione?
«Temo di sì, perché per ora le imprese stanno lavorando su un portafoglio ordini costruito prima dell'emergenza, ma destinato a diminuire nelle prossime settimane se non arriveranno nuove commesse».

Cosa pensa dell'ipotesi di una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario?

«La ritengo una proposta allarmante, in questa fase difficile è necessario invece impegnarsi di più».

Avviata la fase 2, ora qual è il vostro prossimo orizzonte temporale?

«Da qui ai prossimi 20 giorni bisognerà capire se i contagi si sono stabilizzati. Poi a giugno-luglio bisognerà vedere se, come

e quanto ripartiranno consumi e turismo. Noi chiediamo che il governo vari un programma di forti incentivi ai consumi, così come è stato fatto per le ristrutturazioni al 110%, puntando sulla produzione italiana, in modo che i risparmiatori mettano denaro nell'economia reale, invece di finanziare il debito pubblico attraverso i titoli di Stato. Solo così si potrà rimettere in moto l'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Protocollo territoriale sulla sicurezza ha indicato regole chiare



Stefano Scaglia
Confindustria Bg

